

## Vaccini, perché gli operatori sanitari dovrebbero essere i primi a farli

LINK: [http://www.repubblica.it/salute/prevenzione/2018/01/16/news/vaccini\\_gli\\_operatori\\_sanitari\\_devono\\_essere\\_i\\_primi\\_a\\_farli-186549554/](http://www.repubblica.it/salute/prevenzione/2018/01/16/news/vaccini_gli_operatori_sanitari_devono_essere_i_primi_a_farli-186549554/)



Vaccini, perché gli operatori sanitari dovrebbero essere i primi a farli Dopo la reintroduzione dell'obbligo vaccinale per i bambini che frequentano nidi, materne e scuole dell'obbligo, adesso lo sguardo di alcune Regioni è rivolto a medici e infermieri per tutelare la salute dei pazienti e del personale di SARA PERO 16 gennaio 2018 RISPETTO al resto d'Italia, l'Emilia-Romagna ha premuto di più il piede sull'acceleratore sull'obbligo di vaccinazione, in particolare nel mondo ospedaliero. Chi lavora in reparti ad alto rischio, come, ad esempio nei pronto soccorso, in oncologia o neonatologia, dovrà vaccinarsi contro il morbillo, parotite, rosolia e varicella, altrimenti "verranno spostati a mansioni equivalenti o inferiori". Una proposta, questa - che in realtà è più un aut aut - rivolta a oltre 10mila operatori sanitari del Servizio sanitario regionale e che potrebbe presto riguardare anche altre Regioni. LEGGI Emilia-Romagna, obbligo di vaccini per i medici e infermieri: chi rifiuta sarà trasferito "Tutto il mondo scientifico sostiene l'importanza e la necessità di vaccinarsi, specialmente per chi svolge certi tipi di lavoro nei quali c'è un maggior rischio di contagio. Medici, infermieri, ma anche chi frequenta gli ospedali come personale volontario o delle pulizie dovrebbero sottoporsi a queste procedure preventive perché è fondamentale contenere quanto più possibile ripercussioni negative per la salute non solo dei diretti interessati ma anche degli assistiti: l'anno scorso, ad esempio, sono stati centinaia i casi di morbillo segnalati in Italia tra gli operatori sanitari", spiega **Susanna Esposito**, presidente della **Associazione mondiale per le malattie infettive e i disordini immunologici** e professore ordinario all'università degli studi di Perugia. C'È ANCORA TEMPO PER IL VACCINO ANTINFLUENZALE "Il vaccino influenzale - continua l'esperta - è tra i vaccini raccomandati per gli operatori sanitari, insieme a quelli per morbillo, rosolia, parotite, varicella, difterite, tetano, pertosse e meningite meningococcica. Benché siamo prossimi al picco influenzale e il periodo raccomandato per tale vaccinazione sia passato da qualche mese, è bene sottolineare che chi non lo avesse ancora fatto è ancora in tempo per farlo poiché la protezione si ha dopo soli 10 giorni dalla vaccinazione". Ma se per difterite, tetano e pertosse - ad esempio - il richiamo viene fatto ogni 10 anni, per l'influenza il discorso è diverso: "A differenza degli altri vaccini, il richiamo del vaccino contro l'influenza è annuale e quello che spesso accade è che l'operatore sanitario può non prestare attenzione alla necessità di 'rinnovare' le sue difese immunitarie". COPERTURA VACCINALE TROPPO BASSA "L'ospedale dovrebbe farsi carico di campagne vaccinali per il personale sanitario al fine di implementare la copertura vaccinale che, almeno per l'influenza, è ancora molto bassa (circa 10%): presso l'Azienda ospedaliera di Perugia, ad esempio - conclude Esposito - è stato realizzato un programma fatto di giornate informative e vaccinazioni nei reparti, oltre al tradizionale ambulatorio vaccinale. Un'esperienza, questa, che ha permesso di triplicare e forse anche più il numero di operatori sanitari immunizzati".

